

POLITICA

L'omaggio a D'Ambrosio Napolitano: ora non parlo

● **Pellegrinaggio** alla Camera ardente, oggi i funerali. ● **Il Presidente rientrerà da Londra** dove ieri non ha voluto aggiungere commenti dopo l'atto d'accusa per «la campagna di ingiurie»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

È stato ininterrotto per tutta la giornata l'omaggio a Loris D'Ambrosio da parte dei rappresentanti delle istituzioni, dei parlamentari, dei colleghi saliti al Quirinale per l'ultimo saluto ad uomo severo, onesto e schivo «pubblicamente esposto ad una campagna violenta e irresponsabile di insinuazioni e di escogitazioni ingiuriose» portata avanti «senza alcun rispetto per la sua storia e la sua sensibilità di magistrato» come si leggeva anche nel necrologio in cui il presidente della Repubblica ha voluto ribadire il suo atto d'accusa nei confronti di chi ha condotto quella «campagna violenta e irresponsabile» che in certi momenti è ap-

parsa come un vero e proprio assedio ad uno dei principali collaboratori del Capo dello Stato e, quindi, a lui stesso. Anche il Consiglio dei ministri si è raccolto in memoria di Loris D'Ambrosio con un minuto di silenzio per ricordare «un uomo che ha dedicato la sua vita alle istituzioni, con lealtà, intelligenza e spirito di sacrificio».

Il presidente Napolitano, a Londra per rappresentare l'Italia alla cerimonia inaugurale delle Olimpiadi, ha scelto di non aggiungere altro alle parole di dolore e sdegno rese note alla notizia che il cuore di Loris D'Ambrosio aveva ceduto, al di là di qualunque malanno pregresso che qualcuno si è affrettato ad evocare. «Preferisco non parlare di queste cose al momento», ha risposto il presidente a chi lo sollecit-

tava. Il suo dolore lo aveva manifestato agli atleti italiani «gagliardi e rilassati» che da oggi in poi saranno protagonisti con i quali avrebbe dovuto cenare ed a cui, rinunciando all'incontro conviviale aveva detto «comprendete che non sono nelle condizioni d'animo per restare con voi...».

Ma, visitando gli stand di Casa Italia ieri mattina prima dell'incontro nel pomeriggio con la regina a Buckingham Palace, Napolitano con ha voluto mancare di ricordare che «in questi anni non ho fatto altro che spendermi per l'affermazione di un clima nella lotta politica e nella vita pubblica che non sia di conflittualità lacerante e distruttiva ma di competizione corretta». Non sempre è stato così e lui non ha nascosto il suo rammarico, tornando a parlare di un Paese, l'Italia che «non è tutto in crisi, fortunatamente c'è una parte in piedi e con un sacco di energie» e può uscire da una crisi terribile che anche un grande evento come quello olimpico può contribuire a superare: «Le Olimpiadi hanno un valore per il mondo e possono avere anche un valore aggiunto per l'Unione euro-

pea ma non metterei sullo stesso piano i Giochi e l'andamento dei mercati finanziari».

E dell'andamento dei mercati, della tregua concessa dalla speculazione internazionale, della possibilità di uscire dal tunnel il Capo dello Stato ha parlato con Mario Draghi anche lui a Londra, la città da cui ha fatto le dichiarazioni che hanno contribuito a risolvere una situazione più che mai a rischio. Colazione per i due nell'Ambasciata italiana. Nel corso dell'incontro Napolitano ha espresso a Draghi il suo apprezzamento per parole in difesa dell'euro che vanno nella direzione che il Capo dello Stato sostiene da tempo, quella che prevede una Unione Europea dotata di strumenti più efficaci sia sul piano economico che politico.

Il presidente Napolitano rientrerà oggi a Roma per partecipare nel pomeriggio ai funerali di D'Ambrosio nella chiesa di Sant'Andrea. La camera ardente resterà aperta per l'intera mattinata. La politica ha reso omaggio al magistrato e all'uomo delle istituzioni. Un pellegrinaggio silenzioso. La salma è stata visitata dal presidente del Consiglio, Mario Monti. Delegazioni del Pd, del Pdl, dell'Udc ai massimi livelli. Il vicepresidente del Senato, Chiti. Non è mancato Gianni Letta. E il vicepresidente del Csm, Vietti. L'Idv, con il responsabile Giustizia, Luigi Li Gotti ribadisce le sue accuse: «Dispiace che, nel momento del dolore, da più parti, si sia costruita sulla scomparsa dell'uomo e del giurista una tesi assolutoria e la giustificazione per una vicenda imbarazzante ed inopportuna».

Formigoni vede Maroni La Lega non fa pulizia

G.V.
MILANO

La Lega delle «scope» di Maroni ingoia anche le accuse di corruzione internazionale per il presidente della Lombardia Formigoni. In un faccia a faccia tra il nuovo segretario del Carroccio e il presidente inquisito si è stabilito infatti che l'alleanza «va avanti». Ma i leghisti tengono comunque sotto scacco il Celeste: ogni mese - è stato stabilito - dovrà essere fatto «un tagliando» sull'attività della Regione. Maroni si è allontanato da Palazzo Lombardia evitando di incontrare i cronisti e ha lasciato al segretario della Lega Lombarda Matteo Salvini il compito di spiegare la linea soft del Carroccio: «Noi non facciamo i pm. Se i magistrati hanno qualcosa, facciano velocemente il loro lavoro e dimostrino l'accusa, se no è aria fritta».

Sulla vicenda va all'attacco il Pd che chiede a Formigoni di rispondere al Consiglio regionale nella seduta di martedì. «Il presidente non si nasconde dietro a un dito e cominci a considerare l'Aula come la sede propria dove affrontare le questioni politiche invece di continuare a farlo sempre e soltanto nelle conferenze stampa come ha fatto con i tagli della spending review»: questa la richiesta del capogruppo del Pd al Consiglio regionale della Lombardia, Luca Gaffuri.

PD ALL'ATTACCO

Gaffuri replica in una nota allo stesso Formigoni che stamani ha sostenuto di non aver ricevuto alcuna richiesta dalla conferenza dei capigruppo di parlare in Aula nell'ultima seduta prima della pausa di agosto. «Non è istituzionalmente accettabile - aggiunge il capogruppo del Partito Democratico - che un problema di questa rilevanza, che rischia di infangare l'immagine della Lombardia stessa, venga trattato in altre sedi non competenti. Ne avevamo, per questo, già fatto richiesta in conferenza di capigruppo al rappresentante della Giunta, il quale ci aveva informato del fatto che dependesse esclusivamente dalla volontà del presidente».



Anna Finocchiaro arriva al Quirinale, alla camera ardente per Loris D'Ambrosio FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

VATILEAKS

Tra dieci giorni la sentenza istruttoria su Paolo Gabriele

«La magistratura prosegue il suo lavoro e si può prevedere che la conclusione della fase istruttoria contro Paolo Gabriele sia pubblica per il 6 o 7 agosto». Lo ha detto il portavoce vaticano padre Federico Lombardi, spiegando che per quella data i magistrati dovrebbero aver messo a punto la requisitoria e la sentenza, con la quale si chiude l'istruttoria. La requisitoria compete al Promotore di giustizia vaticano, Nicola Picardi, e la sentenza al giudice istruttore, Piero Bonnet. A Castel Gandolfo intanto Benedetto XVI ha ricevuto la commissione cardinalizia incaricata di un'inchiesta parallela a quella della magistratura in un'udienza alla quale hanno preso parte anche i magistrati vaticani.

Una vita per la Carta e il rispetto dei recinti tra i poteri

Si è ipocriti se la morte di un uomo delle istituzioni come Loris D'Ambrosio viene lasciata solo ad invettive come «i pm hanno fatto un altro morto» e «assassinio mediatico» o a certi silenzi imbarazzati. Si farebbe soprattutto un enorme torto alla memoria di un magistrato che ha dedicato una vita alla difesa della Carta, e al rispetto e alla tutela dei recinti di ogni potere e al tempo stesso alla loro interazione.

Dunque serve raccontare il campo e le squadre e le dinamiche in cui un infarto ha sottratto alla vita e al Paese un prezioso testimone dei fatti degli ultimi vent'anni. Un ventennio particolare che D'Ambrosio ha vissuto da postazioni delicate e privilegiate: l'alto commissariato Antimafia, il ministero della Giustizia, il Quirinale. Protagonista sempre ma mai in prima fila. Arbitro e risolutore di problemi tra il Colle più alto, la Consulta, il Csm e il Parlamento. Fu D'Ambrosio a scrivere l'articolo 41bis del Regolamento carcerario, meglio noto come «regime di carcere duro per i boss», quell'insieme di norme che nel 1993 Cosa nostra chiese ed ot-

L'ANALISI

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Dall'Alto commissariato Antimafia al ministero fino al Quirinale Loris D'Ambrosio è stato un arbitro rispettato negli scontri tra le toghe

tenne di alleggerire per interrompere la stagione delle bombe. Sarebbe stato un pezzo della presunta trattativa tra Stato e Cosa Nostra. È stato D'Ambrosio, salito al Colle con Ciampi, l'insuperabile ostacolo alla ridda di leggi ad personam approvate nel quinquennio 2001-2006. Molte furono rimandate indietro. È stato lui a gestire i rapporti con la Corte Costituzionale da una parte oggetto di attacchi furibondi, dall'al-

tra chiamata a decidere su Lodi, legittimi impedimenti, conflitti tra poteri. E sempre D'Ambrosio il vero «capo» del Csm posto che non si può pretendere che il Presidente della Repubblica sappia tutto di tutto e in ogni fase. Dunque lui l'uomo che ha seguito certi pareri del Consiglio su alcune proposte di legge che hanno dilaniato gli anni dei governi Berlusconi, i pareri sui processi lunghi, brevi, il disegno di legge sulle intercettazioni per non parlare di quelli, arrivando a oggi, contro la corruzione e sulla responsabilità civile dei magistrati, salva Ruby o salva Penati.

Ecco, al centro c'era sempre lui, il consigliere giuridico del Quirinale. Che in quanto tale intratteneva rapporti stretti anche con la Procura nazionale antimafia e il procuratore Grasso, parlava molto e spesso con i suoi colleghi pm, era informato nei limiti del lecito di cosa si stava muovendo nelle procure italiane.

Con questo ruolo D'Ambrosio era non solo a conoscenza ma negli ultimi tempi anche soggetto della guerra in corso nella magistratura e nell'antimafia italiana. Una guerra tra due modi

diversi di fare indagini: uno legato più a un modo empirico, dal basso, indizi, prove, fatti e poi processi; l'altro disponibile a far rientrare nella categoria indizi anche i sospetti, le tesi affascinanti, le costruzioni ipotetiche che dicono qualcosa ma forse anche altro. Due modi diversi, anche, di essere magistrato: uno che parla soprattutto con le sentenze e nei processi; l'altro che pretende di parlare oltre la toga che indossa. Una guerra in corso da anni, in questo momento molto intensa, epicentro, come sempre, Palermo e Inghilterra e Scarpinato il leader della parte più movimentata. Superfluo dire che entrambe puntano sempre e solo alla verità.

Inutile dire che D'Ambrosio, in ottima e abbondante compagnia, si sentisse più a suo agio dall'altra parte. «Va bene Presidente, si faccia pure il Natale tranquillo tanto questi (la procura di Palermo, ndr) non arriveranno a niente, stanno solo facendo confusione» dice D'Ambrosio il 22 dicembre al telefono con Mancino. E il 25 novembre, quando l'ex vicepresidente del Csm si di essere stato convocato a Palermo per l'inchiesta sulla trattativa e da allo-

ra comincia a chiamare quasi tutti i giorni il Colle, D'Ambrosio commenta: «Ma questi (sempre i pm palermitani, ndr) fanno un passo avanti e due indietro... Gli conviene tenere aperte queste voragini per poi infilarci dentro quello che fa più comodo».

Queste ed altre intercettazioni sono finite sui giornali nell'ultimo mese. È nato il conflitto tra Quirinale e procura di Palermo. D'Ambrosio ha cominciato a morire il 16 maggio quando fu interrogato come teste per la seconda volta dai pm palermitani che gli chiesero conto anche di alcune frasi che alludono alla trattativa. «La nomina di Di Maggio alla direzione delle carceri nel giugno 1993 è uno dei punti centrali della vicenda» ragionava al telefono D'Ambrosio con Mancino. E ancora: «C'erano due manovre a tenaglia, una riguardava l'alleggerimento del 41 bis l'altra i colloqui investigativi...».

Davanti ai suoi colleghi pm D'Ambrosio ha detto che si trattava di considerazioni personali. Ma non poteva sopportare il paradosso di ritrovarsi addosso il sospetto di essere «parte» e magari anche sbagliata